

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



Amise 2 4
Calcei 2 1
scopia 2 1
coraggio 2 2
avvicinare 2 1
lengoli 2
fascetti 2 1

[L. Allacci: Drammaturgia sp. 769.]

mutmassl.
[Komp.: Carlo Francesco Pollaroli.]

[Mutmassl. Verf.: Matteo Nares.]



WARBURG



18 0226025 7

31 480v TITO
MANLIO

D
B
H
1450

DRAMA PER MUSICA
RAPPRESENTATO
NELLA VILLA
DI
PRATOLINO.



IN FIRENZE,

Nella Stamp. di S.A.S. per Gio: Filippo Cecchi.
Con Licenza de' Superiori. 1696.

ARGOMENTO

DEL DRAMA

RAPPRESENTATO

NEI TEATRI VENEZIANI

D. I.

PRATOLIO





ARGOMENTO DEL DRAMMA

INTITOLATO

TITO MANLIO.

I Latini compagni, e confederati de' Romani, facendo tutto un corpo con loro, ed essendo a parte delle fatiche, volevano essere ancora a parte degli onori; e che un Console fosse Romano, uno Latino. Non fu questa loro pretensione nel Senato Romano accettata; onde sdegnati i Latini per questa repulsa, si ribellarono da' Romani, dichiarando loro la guerra; non volendo, che le fatiche, e i patimenti fossero comuni, e non comune poi il premio,

mio, e l'onore. Tito Manlio Consolo d'ordine del Senato comandò a Tito Manlio suo figlio, che passasse nel Campo Latino, esplorandone le forze, e la positura. E perchè male si discernevano i Latini da i Romani, essendo tutti come un sol popolo, e le medesime armi, e vestitura usando; pronunziò egli al proprio figlio la Legge del Senato, e'l comando d'esso Consolo, che non ardisse combattere fuori delle Schiere, e delle militari Ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de' Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cavalieri Romani; quando da Geminio Mezio Latino, e Capo de' Cavalieri Tusculani, giovane Cavaliere anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fu provocato, e sfidato a duellare seco. Manlio, fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni, come spettatori della battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e coll'armi insanguinate

nate tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festa in sembianza di mero trionfo al Padre; il quale acerbamente ripresolo della violata Legge, per mantenere illesa l'autorità del Senato, per sostener le Leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, ch'era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle ricordarsi solo d'esser Romano, e condannollo ad esser decapitato.

L'Autore, con fingere, che Lucio nobile Signore Latino invaghito di Vitellia figlia di Tito Manlio Consolo, giurasse la fede Romana.

Che di Vitellia fosse innamorato Geminio, & essa di lui.

Che Servilia sorella di Geminio, prima della ribellione de' Latini si ritrovasse in Roma Sposa promessa a Manlio, del quale era amante, e corrisposta; con altri avvenimenti, che fanno l'intreccio del presente Dramma; dopo aver posto a
tut-

*tutta prova il cuore di Manlio Padre; ap-
piacevolisce la severità dell'argomento,
riducendolo a lieto fine per la morte non
seguita di Manlio figlio.*

*Le parole Fato , Destino , Deità , e
simili sono costumi di Poesia , non senti-
menti di Religione .*

PERSONAGGI.

TITO MANLIO Console.

VITELLIA amante di Geminio,

MANLIO amante di Servilia, e figlio
di Tito Manlio.

LUCIO Latino amante di Vitellia.

DECIO Capitano delle Falangi.

LINDO Servo di Vitellia.

GEMINIO Capitano de' Latini, e
amante di Vitellia.

SERVILIA Sorella di Geminio, de-
stinata Sposa a Manlio.

ATTO TERZO

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Tempio degli Dei Infernali.

Appartamenti di Vitellia nel Palazzo Reale.

Campo de' Latini.

ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo Regio.

Cortile.

Camera.

ATTO TERZO.

Prigione oscura con Fanale acceso.

Appartamenti.

Piazza con Patibolo in lontananza.

Sala spaziosa.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio degli Dei Infernali.

*Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, Servilia,
Decio, Falangi di Soldati Romani.*

POpoli; Chi è Romano, e chi di Roma
Sostien la fede, e il divin culto adora;
Or, che a Dite profonda,
Del Mondo la Reina
Su gli Altari consacra ostie, e profumi,
Giuri d' Abisso ai Numi
Aborrir de' Latini;
Gente, che a Noi rubella oggi si scopre;
Il nome ancora, e lo dimostrin l' opre.
Primo io vado all' Altare:
Voi del mio cor seguite
L' opra divota, e 'l giuramento udite.
A voi del basso Averno
Deità riverite:
A te di tre sembianti,
Ecate Stigia: A te, o Tartareo Giove,
A Giu-

Giuro di chi è Latino
 Abborrir fino il nome;
 Giuro l'odio, la guerra; e fovra questa
 Lapida, che il mio piede
 Sacra preme, e calpesta;
 Giuro votar del sangue de' rubelli,
 Con labbra sitibonde, a voi dinante,
 Colma tazza spumante.
 Tito giura: Io son Tito, e son Romano;
 Pegno del cor, che giura, ecco la mano.

Dec. Quanto Tito ora giurò
 Giura armata ogni Falange;

Luc. Giura ancor Lucio Latino.

Ser. (Lucio ancor?)

Luc. (Che 'l Dio bambino
 Per quel volto, ah, mi piagò)

Man. Di Flegetonte al Nume
 Porto la destra anch'io: stampo con essa,
 O Padre, o Roma, in questo
 Solenne, venerabile momento,
 Della tua fui i vestigi il giuramento.

Tit. Per le Romane Vergini, tu ancora
 Vanne o Figlia, o Vitellia: e per le Spose
 Vada Servilia. *Ser.* Ad Eaco -- *Vit.* In su gli

Ser. Altre portino il piede; (Altari

Vit. Altre stendan la mano;

Ser. Che al Nume io non m'accosto. *Vit.* Io m'al-

Luc. (Dei, che sento!) *Tit.* (Vitellia (lontano.
 Giurar anche ricusa?) Immantinente
 Parta dal suol Romano

Chi tiene alma Latina: e in questo punto
 Sciol-

Sciolto col figlio Manlio
 Il vicino Imeneo, seco non porte
 Dal Ciel di Roma il nome di Consorte.

Man. (Destin!) *Ser.* (Sarò di morte.)

Tit. Ma, Vitellia, tu ancora
 Rubella della Patria,
 Latina ti dichiarar? Ah figlia, figlia,
 Al tuo cor chi dà legge?
 Chi è remora al tuo piè? Perchè ritrosa
 Con ardimento infano,
 Dove pose la propria il Genitore,
 Sdegni nel culto pio stender la mano?
 Taci, e nulla rispondi?
 Ben saprà Roma, e Tito,
 Come trar da quel sen nel chiuso arcano
 La cagion del delitto.
 Lucio, ne' Regj alberghi alla tua fede
 Darem l'onor condegno.
 Tu al mio sguardo t'invola, *a Ser.* e tu al
 mio sdegno, *a Vit.*

Vit. Di fortuna crudel son fatta segno.
Ser.

SCENA SECONDA.

Tito Manlio, e Manlio.

Tit. **M**Anlio. *Man.* Mio Genitore.
 Vattene; vesti l'arme; e de' nemici
 Gli ordini osserva, il sito, e le falangi.
 Ma non uscir, pugnando,

Dai prescritti in battaglia
 Ordini militari.
 Di singolar certame
 Sfuggi i vietati incontri;
 Che questo a Cavalier, che il brando regge,
 Del Console è comando,
 E del Senato è legge.
 Tieni la spada al fianco,
 E questa legge al cor:
 Ne faccia il cor guerriero
 Uscir mai dal sentiero
 Avidità d' allor.
 Tieni, &c.

SCENA TERZA.

Servilia, dopo partito Tito, dice a Manlio.

AH Manlio. *Man.* Mia Servilia.
Ser. Lasciami traditor: Se a i Numi Inferni
 L'odio contro a i Latini
 Quì giurasti; rubello
 Dell'amor tuo, della mia fiamma antica;
 Tua sposa io più non son, ma tua nemica.
Man. Dolce mio ben, perdona;
 La Patria, il Genitore,
 Il Senato, la Legge
 Guidar la mano, il piede,
 E di Romano il debito, e la fede.
Ser. E la mia fede, o ingrato? E l'amor mio?
Man. E la tua fe d'amante?

E l'af-

E l'affetto di moglie?
 Ah Servilia; tu allor, che ricusasti
 D'esser Romana, all'Imeneo maturo
 Spezzasti le catene;
 Ammorzasti le faci; e non giurando
 Sul venerato Altare
 Mi togliesti il baciare quei lumi ardenti.

Ser. O mie tiranne Stelle! *a 2* O giuramenti!

Ser. Dunque a me più non sei
 Ne marito; ne amante;
 M'odii come nemica;
 Servilia più non ami;
 Addio. *Man.* Così tu parti?

Ser. Dà legge al partir mio
 La Patria, e Tito. *Man.* Addio Servilia.

Ser. Addio:

Senza Manlio, che adoro,
 Che mai farò? *Man.* Che mai
 Farò senza Servilia? *a 2* Astri inclementi!

Ser. Manlio. *Man.* Servilia. *Ser.* O Stelle!
a 2 O giuramenti!

Man. (Ma di beltà nemica
 Ancor m'arresto ai pianti!)
 Servilia, parto. *Ser.* Ed io? *Man.* Tu què ri-

Ser. No, teco vengo. *Man.* Dove? (manti.

Ser. Fra i Latini. *Man.* Tu meco
 Venir ora non dei.

Ser. Perchè? *Man.* Nemica sei.

Ser. Vanne, perfido, va: Cerca fra l'armi
 Geminio il mio Germano;
 Sfoga l'odio Romano

Dentro al suo petto: Irriga
 Del sangue suo la verde piaggia aprica:
 Ed in quel cor Latino
 Svena il cor di Servilia a te nemica.

Man. Ch'io dia morte al cor mio? vita del core:
 Odio non entra ov' ha la fede Amore.

Perchè t' adoro,

Non ferirò.

Al tuo bel core,

Nell' altrui seno,

Mio Sol terreno,

Scudo farò.

Perchè, &c.

SCENA QUARTA.

Servilia.

O Dio! Sento nel petto,
 Con moti vari, veementi, e strani
 Già palpitarmi il cor: che mai del Cielo
 Nel volume stellato
 Scrisse di me, scrisse di Manlio il Fato?

Se ben fanciullo,

Che porta l' ale,

Io voglio credere

Al Dio d' amor.

Nel Campo armato

Io volerò;

L' arco, e lo strale

Depor vedrò

Dal

7

Dal cieco aligero,
Ch'è feritor.
Se ben, &c.

S C E N A Q U I N T A.

Appartamenti di Vitellia nel Real Palazzo.

Lindo con lettera in mano, e Vitellia,

E Che a Geminio in campo
Io l'arrechi? *Vit.* Nel Campo all'Idol mio

Lin. Che gli dirò? *Vit.* Che sono
Qui fra le angosce acerbe
In periglio di vita: e solo aspetto
Da lui foccorso, e aita.

Lin. Prendo la via più corta, e più spedita. (tēdi.

Vit. Lindo. *Lin.* Son quì. *Vit.* Ciò che rispōde at-

Lin. Bene. *Vit.* Lindo. *Lin.* Ecco Lindo.

Vit. Di; che se tarda un punto, io morirò.

Lin. Fido gli narrerò: ma del tuo rischio
S'ei la cagion mi chiede?

Vit. Saprà dal foglio: va. *Lin.* Do l'ali al piede;
Ma Signora. *Vit.* Che vuoi? *Lin.* Che (di buon
Perdona al zelo;) che sperar tu puoi (fervo
Da un' amante nemico?
E Geminio Latino.

Vit. Uuol, che adori Geminio il mio destino.

Lin. Amor senza speranza è una follia.

Vit. E non amar chi l'ama,
Non può quest' alma mia.

Eh

Lin. Eh ; di sì vanio amore
Lascia la rimembranza ;
Giura l' odio a' Latini : esci di pene .

Vit. Lindo : troppo tenaci
Son del cor le catene .

Lin. Ma se taci ; il periglio

Vit. Parti : aita ricerco , e non consiglio .

Lin. Sorger preveggo insolito bisbiglio .

S C E N A S E S T A .

Vitellia sola.

O Silenzio del mio labbro
Tu nascondi il foco mio ,
E m' insegna a non parlar .
Crucij , e morti soffrirò ,
Busto esangue spirerò ,
Pria che'l foco palesar .
O silenzio , &c.

Sopraggiungono Tito , e Lucio

Tit. Parla : tenta ; e minaccia .

Luc. a Vit. E vorrai , che'l silenzio alle tue luci
Porti , o illustre Vitellia ,
Nembi d' occaso ? Arruota
Per te crudo ministro
La tagliente bipenne : il foco , e'l tofco
Già ti s' appressa ; e viene
Sanguinaria , e tiranna a te la morte .

Vit. Venga : questo è il tenor della mia forte .

Mo-

Luc. Morir tu vuoi? *Vit.* Contenta.

Luc. Ne gli anni più felici? E quando appena
Nell' Oriente il Sol de gli occhi tuoi
I nostri dà rischiara?

Vit. Morte bramata in ogni etade è cara.

Luc. Ma, non è da Romana, e da chi è figlia
Del Console, di Tito;
Di non degne memorie
Lasciar' oscuro il nome, e la sua fama.

Vit. Ma, da Lucio non è, ne da Latino,
Del gran Settimio prole,
Seguir la fe contraria a i propri Fati.

Luc. (E' sol vostro il delitto, occhi adorati.)
Il reo pensi alla propria,
Non alla colpa altrui.
Vitellia, del tuo fangue
Fumerà il suolo intriso,
Il delicato viso
Lorderà polve immonda: e l' alma, l' alma;
Che il meglio della vita, ah!, fecò porta:
Senza loco, raminga (porta?
D' intorno a Roma errar dovrà. *Vit.* che im-

Luc. (O Dio: così ostinata
Mi da in braccio di morte?)
Dunque ciò, che ti sforza
A divenir Latina, (ta
Dir' ancor nieghi? *Vit.* Diffi. *Luc.* A dir ti ref-

Vit. Io di più non dirò di quel ch' ho detto;
Tu di più non saprai.

Luc. E vuoi tacer? *Vit.* Non parlerò già mai.

Tit. a Vit. Perfida: a tuo dispetto or lo dirai.

Lu-

Lucio : quant' ordinai , tu immantimente
A me qui reca. *Luc.* (O Dio ,
Son ministro di pene all' Idol mio .)

SCENA SETTIMA.

Tito , Vitellia.

Figlia indegna di Tito :
Queste d' onor son le aspettate prove ?
Pur di stirpe condegna
Tu sei propago : intorno alla tua cuna
Pur ti vedesti l' opre
Degli Atavi famosi : E il sangue loro
Così tu macchi ? E rendi
L' onorata memoria al Mondo oscura ?

Vit. (O Vitellia infelice !)

Tit. (O di misero Padre alta sciagura !)

SCENA OTTAVA.

*Lucio con Soldati , che portano le catene ,
Va a Tito , il quale dice a Vitellia.*

Tit. **P**erfida : vedi , vedi
Questa ferrea pesante ,
Rugginosa catena :
All' alme ree di ribellata fede
E' principio di pena .
Sentila : è ancor leggiera
Per la tua colpa . *Lucio ,*

Pren-

Prendila : e se più tace , alle sue piante
 Fa , che sia posta : per le vie di Roma
 Strafcinata con essa
 Dalla plebe indiscreta , ed oltraggiosa ,
 Nuda il virgineo sen , nuda la fronte ;
 Si , la figlia Vitellia
 Abbia fra poco i vilipendij , e l' onte .

Vit. (Geminio , e tu non vieni ?)

Tit. a Luc. Orribile lo scempio
 Nel sangue si vedrà ;
 E all' altrui cor d' esempio
 La strage servirà .
 Orribile , &c .

SCENA NONA

Lucio con la catena in mano , Vitellia

Luc. **E** Catene di ferro io darò al piede ,
 Di chi nel biondo crine ,
 D' oro al mio cor le porge ?)
Vitellia : Sol di Roma , anzi del Mondo ;
 Sappi , ch' io per te moro : all' amor mio
 Corrispondi pietosa ;
 Giura l' odio a' Latini ; e al tuo gran Padre
 Ti chiederò in isposa .
 Del dono in ricompensa
 Gli aprirò fra i nemici
 La strada del trionfo : e sol per opra
 D' un fido amor ci condurrà in Senato ,
 Sotto Romana insegna ,

Av-

Avvinto in questi ferri (gna!)
Geminio prigioniero. *Vit.* (Anima inde

Luc Che rispondi? farò, qual più vorrai,
E Latino, e Romano,
Poichè sola nel petto
Tengo la fe d' amante,
E altra Patria non ho, che'l tuo fsembiante.

Vit. (A uscir dal laberinto
L' amor, ch' egli mi scopre,
All' amor, ch' ho nel seno, il filo porge.)
Lucio, lodo l' amor, stimo il consiglio;
La pesante catena
Riporta al Genitore;
Chiedi tu le mie nozze: ed a momenti
Dì, che al paterno piede
Io dirò quanto ei cerca, e quanto chiede:

Luc. Purchè il mirto mi cinga il crine,
Darò il lauro all' altrui chioma.
Siete voi, luci divine,
Il mio Lazio, e la mia Roma.
Purchè, &c.

SCENA DECIMA.

Vitellia sola.

Volerò a Tito il Padre;
Dirò, che per destino
Di Geminio m' accessi: e non potea
Giurar contro l' amante odio nemico.
Dirò, che dal mio sguardo,

E non

E non dirò menzogna,
 Pende il guerrier Latino;
 E che in virtù dell' amorosa face,
 Io meditava un giorno
 Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.
 Se un di stringer potrò
 L' amor, che mi piagò,
 Sarò beata.
 Con altra più gradita,
 Amabile catena,
 Legar non farà pena
 Quest' alma innamorata.
 Se un dì, &c.

SCENA UNDECIMA.

Campo de Latini.

Geminio con Soldati.

B Ramo stragi, e son trafitto
 Dallo stral d' un occhio nero:
 E d' un crin son prigioniero,
 Quando in seno è il core invitto.
 Nemico allor, ch' io mi partij da Roma,
 Vitellia, ti lasciai nell' aurea chioma
 L' anima incatenata.
 Serbala, o mia speranza; e venga il giorno
 In cui, bella, tu renda
 Al guerriero amor mio cinto d' alloro
 L' amante prigioniera, e i lacci d' oro.

SCE-

¹⁴
SCENA DVODECIMA.

Lindo con lettera va da Geminio

Lin. **S** Ignor. *Gem.* Lindo. *Lin.* T' invia
Vitellia questo foglio.

Gem. Vitellia? *Lin.* Addolorata.

Gem. Cara Vitellia. Ma; (Cieli!) qual doglia
Al mio bel Sol fa ecclisse?

Che le sovrasta? *Lin.* Al collo ha la bipenne;
Ha vicino il Carnefice. *Gem.* Perchè?

Lin. Perche l'odio a' Latini
Giurar su l'Are sacre

Ricuso non rubella alla tua fe

Gem. O de' Romani Consoli; o di Roma
Barbare, inique leggi!

O mia Vitellia! *Lin.* Leggi.

Gem. „ Geminio; amato ben, giurar non volli
„ Contro di te, contro de' tuoi nel Tempio

„ L'odio, e la guerra: Tito il Genitore

„ La cagion mi ricerca; e perchè taccio,

„ Mi prepara a momenti

„ Di Falaride i Tori,

„ Di Mezzenzio i tormenti.

Barbaro Tito! Vieni

„ Rapido; salva me, salva te stesso (so.

„ Per man d'amor dietro al mio core impres

Lin. Non porre indugio: va; se tardi un punto,
Vitellia non più vive.

Gem. Che mai far deggio? Amor, che mi piagasti;
Onor, che mi guidasti,

Con-

Consigliatemi. *Lin.* Lascia
I puntigli, e la guerra, e godi al raggio
Dell' amorosa face
La tua Vitellia in pace.

Gem. Sì: di quei rai dolenti
Argine farò al pianto.
Il sangue di sue vene,
Dove dell' amor mio nuota la fiamma,
Gelato dalla morte a' Numi Inferni
Non darà pompa, e non farà tesoro.
Già m'accingo all'impresa: e al fuol di Roma
Per sembiante divino
Porto veloce il piè: No: son Latino.

Lin. E se Latino sei, fatti Romano.

Gem. E Romano farò, quando in Senato
Fra i Consoli un Latino
Entri con titol pari, ed ugual grado.

Lin. Vattene a Roma: feco
Tratta, parla, e prometti.

Gem. Che a Roma io vada? A me venga il Senato:
Ciò ch'ei deve a i Latini, io non mi porto
A mendicar del Tebro in su l'arena.

Lin. (A fe mi sembra un pazzo da catena.)

Gem. Lindo. *Lin.* Geminio. *Gem.* Sai
Quanto Vitellia adoro.

Lin. Spasimi, e non hai pace.

Gem. Ma il torto, che il Senato
Fa alle Latine genti,
Negando il Consolato,
Occupà di Geminio
Tutti i sensi, e i pensieri; e il Lazio appoggia,
Per-

Perchè Roma sia posta in ferreo laccio,
La vendetta del torto a questo braccio.

Lin. Vitellia; sei spedita.

Gem. Ciò narra alla mia vita; e le dirai,
Che l'onor delle genti è in me riposto;
Che onor ha il primo loco in cor guerriero:
Dille, che d'alto sangue
Geminio è Cavaliere. e perchè tutto
E fatto mio l'universale impegno,
Io mancando, farei
Delle mie fasce, e di Vitellia indegno.

Lin. L'abbraccerai dell'Erebo nel Regno.

SCENA DECIMA TERZA.

Geminio con lettera in mano.

VOi m' invitate a piangere,
Caratteri d'amor.
E già da lumi flebili
Stan per cader le lagrime:
Ma la caduta fermano
Gl' impulsi dell'onor.
Voi, &c.

SCENA DECIMA QUARTA

*Sopraggiunge Manlio, che viene
con Cavalieri Romani.*

Gem. **Q**Val di pochi Romani armata schiera
Or viene a me? Romani.
Va incontro a Man.

In

In che offēdeste i Numi? e qual delitto

Pochi da i nostri molti

Ad incontrar la morte ora vi guida?

Man. (Costui quanto è superbo, e minaccioso!)

Gem. Dove i Consoli sono?

Dove il guerriero esercito feroce?

Man. Pronto all' uopo verrà, se verrà l' uopo.

Gem. Olocausti innocenti: al sacrificio

Il Senato vi manda; e voi venite?

Man. Il Senato ci manda; e noi fra l'armi

Veniam col ferro; ei non ottuso è al fianco.

Gem. La gloria de' Latini,

Che vantaggi non vuole,

Deboli non ui accetta.

Tornate: e rinchiudetevi ficuri

Fra le imbelli conocchie entro i tuguri.

Man. Talor fra le conocchie

Stanno le Clave, avvezze

Ad atterrare i mostri: e il Tebro adora

Fra l'armi sue più d' un' Alcide ancora.

Gem. O tu, che solo parli; e vanti armato

Tutta aver de' Romani

La forza nel tuo braccio, Ercole invitto;

Qui vieni meco a singolar cimento:

E di noi dall' evento

Veggasi, se miglior fu l' egual piano,

E di ferro Latin brando Romano.

Man. (Del comando del Padre, e del Senato

Ricordati alma mia.) *Gem.* Schivo alla pu-

Man. La pugna io non ricuso; (gna?

Altro im-pegno la vicia.

Gem. Chi la vieta? timore? o pur viltate?

Man. Non teme de' Romani

L' animo ardito, e fiero;

Nè conosce viltà Manlio guerriero.

Gem. (Manlio è questi? Fratello

Di Vitellia?) Qui Roma a che ti manda?

Man. Tu di cercar tant' oltre

Autorità non tieni:

A domanda importuna io non rispondo.

Gem. O! quel prode tu sei, che della Fama,

Coll' opre del suo brando,

Stanca le trombe d' oro.

Man. Qual' io mi sia; non fuggo da' cimenti:

Per incontrarli ho petto:

Per sostenerli ho cuore: e conta, e vidde,

Mal suo pro, cor Latino

Le prove del mio ferro.

Gem. Geminio ancor le vegga: (legge!)

Snuda l' acciario. *Man.* (O Patria, o Padre, o

Gem. Guerrier d' onore alla disfida è pronto.

Man. Pronto è il cor, pronto il braccio;

Ma perchè miglior tempo attender deggio,

Alto Campion Latino,

L' onor di pugnar teco io mi riserbo.

Man. Io vo, ch' ora tu vada

Di quest' onor superbo.

Man. (In quali angustie sono!)

Tempo rimane all' animo guerriero.

Gem. Tu non sei Cavaliere.

Man. (Ah! puntura sì acerba

Porta al brando la mano:)

Eccomi: (No! costui
Di Servilia è germano.)

Gem. Guerrier, cui vanità sol' arma il fianco

Man. (Devo ubbidir al Padre.)

Gem. De' cimenti nemico, e delle risse ...

Man. (La legge è del Senato.)

Addio Geminio. *Gem.* Vanne

Tra le femmine in Roma.

Man. Geminio addio. *Gem.* Non resti

Tra i forti alma codarda: esci dal Campo.

Man. Sempre Manlio Romano

Nel Campo di Bellona entra animoso,

E non esce già mai, se non invitto.

Gem. Ma il por mano alla spada è in te delitto.

Se non la impugnì, a che la tieni allato?

Man. La impugno provocato.

SCENA DECIMA QUINTA.

Arriva Servilia, e Detti.

D Eh, che veggio?) Fermatevi; Geminio;
si mette in mezzo

Manlio; Spofo; Germano.

(no

Gem. Servilia, t'allontana. *Ser.* Ah pria, che al se-
Dell' amato consorte

Tu immerga il ferro; tingi

Nel mio, ch'è pur suo sangue,

La forte destra. Manlio.

E tu contro il fratello

Fiero t'avventi? E questa

B 2

La

La Fe, ch' a me tu desti ?

Man. Ad impugnar l' acciaio
Ei stimolò la mano .

Gem. Ma l'ardimento suo. *Ser.* Più non attizzi
L'ira l'odio nemico .

Man. Io lo giurai contro i Latini. *Gem.* Ed io
Giuro la morte *Ser.* No: fermate: (o
Manlio: per quell' amore (Dio)
Che figlio e de tuoi lumi; e per quel foco,
Che; se pur anco vive;
Vici da questi ad infiammarti il core;
Lascia, lascia il furore.
Ma; quì tratti, o Geminio, o gran Germano,
La ragion delle piaghe; e (o Dei) Vitellia,
Vitellia, che tu adori; e che non volle
Contro de' tuoi nel Tempio
Giurar l' odio, e le stragi;
Sta per cader in braccio de' tormenti

Ser.)

Spettacolo funesto ! *Gem.)* o giuramenti !

Man.)

Ser. Vadan l' armi sotterra: e d' Imenco

La duplicata face

Sia caduceo di pace .

Di te, non della scure,

Sia Vitellia vezzosa: e tu le braccia

Stendi all' eburneo collo .

E per Manlio il mio Nume;

Man. Per Servilia il cor mio;

à due Ricomponga bel nodo il cieco Dio .

Gem. Servilia: di Vitellia al caso estremo

La contesa rinunzio; e a i suoi bei lumi
 Tutta dono l' offesa, e la vendetta.
 Vattene a Tito; e di, che della figlia,
 Se fra lampade sacre
 Stringo la bianca mano,
 Consolati non cerco, e son Romano.

Ser. O contenta alma mia! *Man.* Mio cor felice!

Ser. Rapida volo a Tito.

Sposo tu vieni? *Man.* No: quì mi trattiene

Chi dà legge al mio piè. *Man.* (Parti) Mio bene,
Ser. (Resta)

Ser. Parto, ma lascio l' alma

In pegno della Fe.

Tornerò con bella pace;

Che quell' occhio sì vivace

Cinofura è del mio piè.

Parto, &c.

SCENA DECIMA SESTA.

Geminio, Manlio, che osserva

Servilia, che parte.

CHe feci mai? Per Femmina Romana
 Rubello di me stesso
 Son fellone a i Latini!
 Ah! se trascurò il debito, se manco
 All' impegno, alla fede;
 Appo Vitellia ancora
 Io perdo insin di Cavaliere il nome.

B 3

O bel-

Man. (O bellissima imago,
O lumi di Zaffiro, o bionde chiome!)

Gem. Guerriero, a te *Man.* Geminio;
Servilia a Tito in Roma,
A Vitellia di pace, e di sponsali,
Si porta messaggiera,

Gem. Spargo d' oblio le nozze;
Lascio Vitellia; e ad adempir m' accingo
L'obbligo di Latino.

Man. Manchi a quanto dicesti.

Gem. Di Cavaliere l'opre
Ho in uso di osservar; queste, o codardo,
Perchè tu non conosci, ora non fai.

Man. Ed io, perchè ho nel petto
Alma di Cavaliere,
Questi affronti non soffro.
Chi la guerra desia, la guerra s'abbia.
Ch'entro nella battaglia provocato,
Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

FINE

DELL' ATTO PRIMO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Regio.

Tito, e Lucio.

Luc. **D**unque l'occulta, e grave
Reità del suo cor dirà la Figlia?
Per confessarla, tosto (narri,
A te verrà prostrata. *Tit.* E tu mi

Ch'amor con le sue faci
L'anima in sen ti accese? *Luc.* Amor bēdato,
Per gloria delle piaghe, e degl'incendj,
M'accese, e mi ferì co' suoi begli occhi.

Tit. Dunque sol, perchè amante,
Segui la fe Romana?

Luc. No, gran Tito: il tuo merto
Prima all'Altar del Nume
Portò il mio cor divoto:
La beltà poscia di Vitellia, e il senno
Insinuar per le sue nozze il voto.

Tit. Dal nodo io non dissentò;
Ma il genio, che a' Latini
Mostra Vitellia, l'accoppiarsi vieta

A chi a Roma è nemica: e se ben dice,
 Colei, ciò che fin' ora
 Niegò di palesar, quando ella viva
 Rubella della Patria,
 Lacerata per via, giust' è, che mora.

Luc. Signor dona pietà,
 Se vien la Figlia a te.
 E in premio alla mia fe
 Concedi sua beltà.

SCENA SECONDA.

Vitellia, che corre a Tito, Lucio, e poi Servilia,

PAdre: A te solo io palesar' intendo
 Gli arcani del mio cor. *Tit. Lucio,*
vede Ser. Servilia,
 Tu non partisti? *Ser. Torno*
 Qui da' Latini, e vengo
 Nunzia d'amica pace. *Tit. E' meraviglia,*
 Che tu cinta di mirti,
 Porti gli ulivi al Tebro;
 Narra. *Luc. (Che mai farà.) Se. Se di Vitellia,*
Vit.
 Geminio, che pur sente,
 Per la Vergine illustre,
 Lo stral d'amor; Geminio, il mio Germano,
 Stringe la man di Sposa;
 Consolati non cerca, ed è Romano.

Luc. (Nō mi tradir Fortuna. *Vit.*) In sì gran pūto
 Opra, o possente Amor. *(Tit. Alfin un Cieco*

Al

Al tuo fratello aperse
 Della ragione i lumi;
 E gl' insegnar le Pronube ritorte
 Fuggir dalle catene. (minio
 Lucio: *Luc.* Che oprar degg'io? *Tit.* Sia di Ge-
 Sposa Vitellia. *Luc.* (E al mio rivale --)

Tit. A Roma,
 Che in questo dì è tua Patria,
 Non a Gemino, il nodo,
 E il merto dell'amor ceder conviene,

Luc. (Ahi crudo Fato!) *Ser.* Abbracerò il mio
Vit. (bene,

Tit. O tu, che quando porti
 Di Venere il sembiante,
 Di Mercurio le paci, e tratti, e chiudi;
 Riedi a Geminio; reca
 Dell' Imeneo le Tede.
 E fra i Romani Consoli se ammesso
 Non è un Latin, dirai, che in queste braccia
 Di pacifica fronda
 Egli cinta la chioma,
 Avrà il cor del Senato, anzi di Roma.

Vit. Gran cognata. *Ser.* Vitellia.

Vit. D'improvviso
 Riede il riso
 Sul tuo labbro a balenar.
 Teco io godo,
 Perchè il nodo
 Torna l'alma a incatenar.

Ser. Sul tuo labro
 Di cinabro

Dol-

Dolce riso brillerà.
 Al tuo seno
 M'incateno;
 Schiava son di tua beltà.

SCENA TERZA.

Decio, detti, poi sopraggiunge Manlio.

Tit. **M**Anlio, di Tito il figlio, ora quì viene.
 Servilia; impaziente
 Di abbracciar la Conforte,
 L'invia Geminio: ei più soffrir non puote
 Del tuo piè le dimore.

Ser. Eccolo. (Pur godrò l'Idolo mio.)

Vit. (Stringerò tosto il caro Nume anch'io.)

Luc. (Io son fuor di speranza, o cieco Dio.)

Quì viene Manlio.

Tit. Figlio: le nozze di Vitellia, e quanto
 Dir il German le impose,
 Servilia mi narrò: l'alta Donzella,
 Che a pro del tuo Cupido,
 De' Latini, di Roma,
 Sciolse le labbra, e raggirò le piante,
 Giusto è ben, che t'abbracci: e tu che affrett
 Col tuo ridente arrivo
 D'un sì bel giorno il lucido sereno;
 Manlio: vieni al mio seno. *l'abbraccia.*

Man. Gran Genitor: da quel che tu mi credi,
 A te, quì assai diverso or mi appresento.

Tit. Non vieni da' Latini?

Man.

Man. Vengo dal Campo. *Ser.* E i sensi
 Di Geminio non rechi? *Vit.* E non arrivi
 Ragguagliator di pace,
 Che di doppio Imeneo frai lacci è involta?
Man. O Vitellia, o Servilia, o Padre, ascolta;
 Co' Cavalier del Tebro
 Nel Campo de' Latini,
 Dell' usbergo squammoso il sen vestito,
 Portai veloce il piè: Fu con Geminio
 Il primo incontro; ei mi fermò; mi chiese
 La cagion dell' arrivo; e varie, e molte
 Fur le dimande; caute
 Le mie risposte; e tacqui
 Gli ordini del Senato,
 Il comando di Tito;
 Ma torbido di mente,
 Facile alle contese,
 E di genio implacabile, e feroce,
 Geminio con la voce
 M' offese prima; poscia
 Col brando violento
 Sfidommi seco a singolar cimento.
 Io del natio calor l' impeto affreno,
 Ed al sangue, che bolle, impongo legge.
 Di raddolcir procuro
 Suoi sdegni accesi: quando
 Egli a me vibra il ferro; io stringo il brando.
 Giunge Servilia: impetra
 Di Vitellia col nodo
 Supplice il fin dell' armi: e il gran Germano,
 Quando abbracci Vitellia,

Con-

Consolati non cerca, ed è Romano.

Servilia viene a Roma: io resto: chiama

Me di novo alla pugna

Il superbo nemico; e perchè l'ira

Rallenta egli bensì, ma non ammorza;

L'armi in difesa ad impugnar mi sforza.

Snudo l'armi, e combatto;

Il Capitan feroce

Fa prove d'ardimento, e di valore;

Ma piacque al Ciel, ch'io fossi

Nella pugna sovrano, e vincitore.

Cadde il Latin trafitto: or, che nel Campo

Io pugnai provocato;

Meco farà concorde

Servilia ancora, il Padre, ed il Senato.

Vit. (Morto è Geminio?) *Man.* Quelle

Ser.

Spoglie sono del vinto,

Di cui l'onte sfuggir io non potei.

Vit. (Manlio crudele) *Ser.* (O Dei.) *svengono*

Luc. (A sperar io r torno, o affetti miei.)

Tit. Dell'ucciso Geminio al vivo sangue

Cadde Vitellia e sangue? or, che l'indusse

Contro i Latini a non giurar le stragi,

Scopre il duol, che l'uccide.

Per Geminio svenato

Piagolla il Dio bēdato. *Luc.* (Ei del mio foco

Più rival non farà.) *Tit.* Ne i lor soggiorni

L'una, e l'altra si porte.

Luc. Seguirò la mia vita in braccio a morte.

Man. Ah! destin! è in braccio a morte

SCE-

SCENA QUARTA.

Tito , e Manlio .

E Questa , Manlio , è questa
 Del Senato la legge ?
 Il comando di Tito ?

Man. Con l'ingiurie più volte , e con li scherni
 Provocommi colui .

Tit. Tu , nè men provocato
 Stringer dovevi il ferro ;
 Ne del sangue Latin bagnar l'arena ;
 Ma dell'error tu proverai la pena .

Man. Signor , sfuggii la pena : e ben diranlo
 I Cavalier del Tebro .

Tit. Ma Geminio uccidesti .

Man. Chiamò codardo , e vile
 Manlio , di Tito il figlio .

Tit. Che sempre è vil , quando la Patria il chiede ,
 Nè pecca di viltà con alma rea
 Il Cittadin , risponder si dovea .

Man. Egli di te , di Roma , e del Senato
 Offese il nome , e l'opre .

Tit. Tu , che dicesti ? *Man.* La ragion sostenni
 Del Padre , e della Patria .

Tit. Debito del tuo cor , e del tuo brando
 Era , sostener solo
 La forza del comando .

Man. Al cimento sfidommi ; e la disfida
 Se non accetta , perde

Il Cavalier di Cavaliere il pregio.

Tit. Tu, che facesti? *Man.* Chiesi

Miglior tempo opportuno

Al singolar cimento.

Tit. E uccidesti Geminio in quel momento.

Man. Deh Padre, Genitore:

Manlio di Tito è figlio.

Tit. Di Tito era il comando.

Man. Dell'onor della Patria io son Campione.

Tit. Del Senato la legge.

Man. Disse Geminio altero,

Ch'io non son Cavaliere.

Tit. Tu, che facesti allor? *Man.* Mia spada ignuda

Li chiuse il labbro, e il fe mentir tacendo.

Tit. Colpa nova aggiungesti al tuo delitto.

Man. E' colpa esser invitto?

Tit. Che degli Atavi tuoi,

Di me, delle tue fasce

Parla più d'una rinomata impresa,

Era cauta risposta:

E schermo, e scudo a rintuzzar l'offesa.

Man. Dunque, se inutil pende

Dal fianco questo ferro, io perchè 'l cingo?

Tit. Chi per la Patria il cinge unqua nol vibra,

Se dalla Patria egli non ha la legge.

Man. Dunque, il valor di Manlio

Favola è della Fama: ah, se alla Patria

La gloria accrebbi; se atterrò un sol brando

Tutto il Campo Latino

Nel valor di Geminio; e se novelle

Diede le palme al Tebro:

De'

De' gloriosi acquisti
Perchè io perdo l'allor? *Tit.* Non ubbidisti.

SCENA QUINTA.

Manlio solo.

E Attender io dovea, che le onorate
Viscere mi passasse
D' insolente nemico il ferro ignudo?
Dovea, dunque, dovea
Con la macchia di vile, e di codardo
Tornar a Roma? O Dei, che se nel duolo
Spira Servilia; è questo il mio delitto.
Io l'uccisi; è misfatto
Di Manlio nella destra
Del valor la vittoria.
La fede è fellonia: del Mondo tutto
Merto gli obbrobrj, e l'onte;
Che spenti quei bei lumi, e sovra i lumi
Vedovo di splendori il crin, ch'è biondo,
Diedi notte perpetua a Roma, e al Mondo.
Se non vi aprite al dì
Begli occhi del mio Sol, più dì non v'è.
Brune pupille amate,
Vostre ombre idolatrate
Ombre faran d'ocaso alla mia fe.
Se non v'aprite, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Corrile.

Lindo, e Vitellia.

NO: fermati Signora. *Vit.* Ove sepolto
Giace l'amato Nume,

Lindo: lascia, ch'io vada: io fuor dell'urna
Trarrò il cenere amato.

Lin. Che farai poscia? *Vit.* Stillero vvi in seno
Tutto il mio core in pianti: e i nostri cori
Unirà quell'amor, che il mio dissolve,
L'uno in pianto cōverso, e l'altro in polve.

Lin. E' grand' infania: lascia
Gli estinti a i chiusi avelli.

Vit. Ma vive chi l'uccise? E la vendetta
Porterò vanamente, ove non entra
Rimembranza d'offesa?
Vindice ferro impugno: e contro l'empio
Di Tebe io volo a rinnovar lo scempio.

Lin. Cōtro il fratello? No *Vit.* Perchè? Quel sangue
Ch'ei verterà svenato, il primo forse
Sarà, che uscito da fraterne vene
Corse del Patrio Tebro
A imporporar l'arene?

Terribile mi scaglio
A chi il mio ben svenò.

Di Romolo la strage
Rinnovellar saprò:

SCENA SETTIMA.

33

Servilia, Vitellia, Lindo.

DOve, o Vitellia, dove
Col ferro ignudo? *Vit.* A trucidar colui,
Che barbaro, inumano
A me uccise l'amante, a te il germano.

Ser. (O Manlio traditor!) *Vit.* Tu pur la destra,
O tradita Servilia,

Arma d'acciar pungente, e meco vieni
Alle ferite. *Ser.* (O Dio!

Manlio, benchè omicida, è l'Idol mio.)

Vit. Lindo: l'armi tu presta:

Ma no: femminea destra a far la strage
Non ha vigor, che baste: Andiamo a Tito;
Egli colui condanni.

Il mio amor, il tuo sdegno

Dettino la sentenza.

Tu al Carnefice va. No; sola io voglio

Somministrar la scure:

Io full' infame testa

Far il colpo cader. *Ser.* (Ah no) T'arresta

Lin. (l'uggo dalla tempesta.) *parte*

Ser. Se frettolosa è troppo,

Accade, che talvolta

Sia cieca la vendetta.

Vit. E che: forse colui

Geminio non uccise?

Ser. L'uccise, e ne fan fede

Le infangunate spoglie.

Ma

(Ma Servilia, destin!, di Manlio è moglie.)

Vit. Parlan le piaghe aperte:

Chiama il sangue vendetta.

Ser. E il voto di Servilia anche l'affretta.

Vit. Dunque alle stragi. *Ser.* Aspetta.

Vit. Tempo alcuno di vita il reo non abbia.

Ser. Innocente fa il reo talora il tempo.

Vit. Servilia: tu difendi

Il fellon traditore?

Ser. (Ah lo difende in sul mio labbro amore.)

Vitellia: amor di sangue

La ragion non mi benda.

In pari caso indifferente io sono;

Ne il grado di german può farmi ingiusta.

Manlio, s'è reo, per suo castigo tutti

Gli alti folgori invoco;

Anzi a punirlo una sol morte è poco.

Ma; s'è ver, che Geminio ingiurioso

Il provocò alla pugna; io del fratello

L'atto indegno detesto,

E fu di chi l'uccise il fine onesto.

Vit. Così per te diviene

L'uccisore innocente, e reo l'ucciso.

In difesa converti

La reità di scelerato core.

Ser. (In sul mio labbro, ah, lo difende amore.)

Vit. Ecco il barbaro. *Ser.* (Come

Cieli, stringer potrò quell'empia mano,

Ch'ancor fuma del sangue

Del trafitto germano?)

SCE-

SCENA OTTAVA.

35

Manlio, e detti.

Mia Servilia; Vitellia;

Ser. Manlio crudele. *Vit.* Barbaro omicida.

Ser. Nunzia io vengo di pace; e tu nel Campo
Il fratello mi iveni?

Vit. Quando attendo lo Sposo,
Asperse del suo sangue
Le tue spoglie tu porti agli occhi miei?

Man. Fecer le ingiurie tue le sue ferite.

E tu, o Vitellia; indarno
Caduta esangue, a ravvivarlo estinto
L'anima gli mandasti:

Manlio, Manlio l'uccise, e tanto basti.

Vit. O iniquo cor: per l'alta della Patria
Inubbidita legge,
Per l'ucciso Geminio

Di duo delitti reo. *Ser.* Perfido core!!
Vit.

Vit. Se 'l mio Sposo piagasti.

Ser. Se svenasti il germano.

Vit. Questa man. *Ser.* Questa mano

a 2 S'arma contro di te. *Vit.* Perfido *Ser.* E rio.

Vit. Inumano. *Ser.* E fellon! (basta cor mio.)

Man. (Vitellia mi rinfaccia;

Non mi guarda Servilia;

Ho nemico il Senato, il Padre, e Roma.

O misero trofeo;

O valor sfortunato;

C 2

O vit-

O vittoria infelice;
 Che più sperar dal mio destin mi lice?)
 (Ma, se m'odia Servilia, odio la vita.)

Vit. Servilia andiam. *Ser.* Andiamo.

Man. O mie Furie tiranne;
 Manlio è pronto bersaglio alle vostr'ire.
 Uccidetemi: presta
 Tu a Servilia, o Vitellia,
 Il ferro, che brandisci; ella primiera
 Faccia nel cor le piaghe.

Vit. Servilia, eccoti il ferro. *Ser.* Il ferro prendo.

Man. Tu le farai, crudel? Tu le farai?

Ser. Eccomi. *Man.* Non ve'l credo, amati rai.

SCENA NONA.

Decio con un Soldato, che tiene in mano una Catena, e detti.

MAnlio: Tito al tuo piede
 Queste catene invia. *Vit.* (Ben a costui
 Dovute son.) *Ser.* (Che miro!

Man. A questo piè catene? A questo piede;
 Che fermò per la Patria
 La rota alla Fortuna?

Vit. Catene al traditor.

Ser. (Giorno per me fatale.)

Dec. E alle catene il carcere succede.

Ser. (Chiuso il mio Sol fra l'ombre?)

Vit. E al carcere la scure, onde quel capo
 Cada nel suol troncato.

(Mio

(Mio Geminio svenato!)

Ser. (Dolente, che più indugio?) Io del Cōforte
Volo a chieder la vita. *Vit.* Ed io la morte.

Ser. Dar la morte a te, mia vita,
Morte mai, no, non potrà;
Che l'amor, che m'ha ferita
La sua falce spezzerà.

Vit. Al tuo sen riparo, e scudo
Non farà bendato amor;
Che non può fanciullo ignudo
Togliere l'armi del furor.

SCENA DECIMA.

Manlio, Decio, Lucio, che sopraggiunge.

TU al carcere mi guidi: e avrà fra l'ombra
Sepolcro tenebroso
Quel, che illustrò col lampo di sua spada
Il nome della Patria, e de' Romani?

Dec. O Manlio: di fortuna
Tropo infausto bersaglio.
Piango la tua sventura;
Piango la mia, che della tua mi sforza
Ad esser messaggiero.

Qui viene Lucio, leggendo una lettera.

Man. Ah Lucio *Luc.* Alto Campione. *Man.* Ve-
di: queste
Son catene. *Luc.* (Egli è Manlio!) *Man.* Ah,
che giurando
L'odio contro a' Latini

Tu mal facesti: Io feci
Peggio di te, che lo giurai Romano.

Dec. Chi adora il divin culto
Confederati ha i Numi *Luc.* E chi di Roma
Pugna sotto i vessilli
Ha certe le vittorie.

Man. Sì, sì: va, di loric
Armata il fianco; infra i cimenti vibra
L'acuto brando; e in petto
Quante io ne mostro (e queste, o Tito, o
Son pur ferite) porta (Roma,
Di valor onorate aperte piaghe:
Che del valor in premio, e della fede
Avrai pesante, dura
Una catena, e una prigione oscura.

Luc. Come? Signore: Decio:
Le palme son catene?
E a chi domò l'orgoglio
Del nemico di Roma,
Carcere d'ignominia è il Campidoglio?

Dec. Non ubbidì alla legge
Del Senato, di Tito.

Man. Stimol d'onor mi astringe
A trapassar il petto
Del superbo Geminio
Con quell'acciar, che le Falangi abbatto:
Se ubbidivo alla legge,
Della Patria era danno,
Di Manlio era misfatto.

Luc. O valor sfortunato!

Man. Ma, se tal del valore è il guiderdone,

Se il trionfo è demerito, e si condanna;
 Odio Tito, la Patria, odio i suoi Numi.
 Estinto, se non vivo,
 Se non in corpo, in ombra,
 Co' Latini in battaglia
 A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,
 Cinto d'aspidi il crine,
 Porterò scempj, e spargerò ruine.
 (Manlio: che parli? segui
 L'opre esecrande? E perchè peccan gli altri
 Peccar tu ancora vuoi?)

Luc. (Degno è suo caso acerbo
 Dell'umana pietà.) *Man.* Decio: mi bendi
 Tirannide le luci:
 Infame scure tronchi
 Questo mio capo: e ruotino a' miei danni
 Tutti gli astri del Cielo erranti, e fissi:
 Vissi Romano; e morirò qual vissi.

Luc. Tue magnanime gesta,
 Signor, io bacio, e adoro (metti,
 L'alma invitta d'Eroe. *Man.* Lucio. *Luc.* Per-
 Ch'io t'accompagni, *Man.* No, resta, e vedrai,
 Che, il cipresso di morte
 Se in loco avrò del trionfale alloro,
 Mio trionfo faranno
 Un di nel monumento
 Il pianto della Patria, e'l pentimento.
 Armati di costanza
 Mio core invitto, e forte;
 Nè paventar di morte
 L'orribile sembianza;

E 'l vicin popol veda; oda il lontano;
Ch' ha per gloria il morire un cor Romano.

SCENA UNDECIMA.

Lucio.

I Ngrata Roma, e più di Roma ingrato
Lucio, se non fai scudo
Al Cavalier, che 'l tuo rivale ancise!
M' apre già questa carta
La via sicura: del Campion Romano
Mi sforza alla difesa
L' obbligo, il merto, e l' onorata impresa.
A donarmi un dì contenti
Si unì Marte con Amor.
Consolò le pene estreme;
Diede balsami alla speme,
Col far piaghe in l' altrui cor.

SCENA DUODECIMA.

Camera.

Tito.

G Ià da forte catena (te
Cinte ha Manlio le piatte: or di sua mor-
Scriva la man di Tito
La sentenza fatal; giust' è, che mora.
Chi trascura il comando della Patria
E fel-

E fellon della Patria.

Legge non ubbidita

Non è più legge: e il Cittadin, che a quella

Non ubbidisce attento, e non l'osserva,

Sedizioso vuole

Sulla Patria il comando, e la fa serva.

Va a sedere ad un Tavolino.

Io con occhio di Padre

Manlio più non rimiro;

Mi benda i lumi il suo delitto; e sola

La pena, ch'egli merta, è mia pupilla.

Lascia di scrivere.

Par, che di far le note

La man sul foglio aperto

Abbia perduto l'uso.

Scrivi, o mia destra: e mosso

Sia dalla colpa il Giudice. Non posso.

Si leva dal Tavolino.

Tito: non puoi? Non posso

Castigare i delitti?

Un senso contumace a tanto arriva?

Mora il reo della Patria. *Va al Tavolino a scri-*

vere. e Tito scriva.

Il castigo è da Giudice; egli è vero:

Ma la pietà è da Padre.

Vuol deporre la penna, ma fermatosi dice

Manlio non è mio figlio: errò fellone.

Scritte col di lui sangue

Di Giudice, e di Padre al Tebro in riva

Leggansi le giust'opre, e Tito scriva.

SCENA DECIMATERZA.

*Decio va da Tito , che scrive la sentenza .
Egli vedutolo dice .*

DEcio, che porti? *Dec.* Primo
Del gran Romuleo foglio
Cardine sempre fermo,
Invittissimo Atlante: Io quì per nome
Delle Romane Schiere
Chieggo, se degno dell'uffizio sono,
Di Manlio, il figlio a te, la vita in dono.

Tit. Manlio di colpa è reo;
Non ubbidì al Senato;
Non eseguì del Console il comando;
E dee morir. *Dec.* L'invitto ardir, il sangue,
Che del desio di bella gloria è ardente,
E quel valor, che nacque
Da te, che 'l generasti, incolpa, e accusa.

Tit. Valor intempestivo
E insania, non valor: e al fin' è colpa.

Dec. Con tante bocche, quante
Numera nel suo petto
Piaghe ancor fresche, il Popolo guerriero
Le suppliche ti porge.

Tit. La legge inobbedita a lor si oppone.
Io, dettata da lei, scrivo la pena.

Dec. Il tuo voler è legge.
Ben può grazia donar chi dà castigo.
Nelle labbra de' giusti
Sovente ella ancor suona.

Tit.

Tit. Ma giustizia non fa chi grazie dona.

Dec. Manlio svenò in Geminio il maggior capo
Dell'Idra a noi rubella; onde il suo fallo
Merto diviene, e l'omicidio è impresa.

Tit. Merto la fellonia chiamasi ancora?
Manlio è reo della Patria: e vo, che mora?
scrive

Dec. E tuo figlio, o Signor. *Tit.* Dalla memoria
Di Padre questa penna or lo cancella.

Dec. Non fan, lenza il suo braccio,
Pugnar le Schiere: e naufraga la speme
De' Romani trionfi
Nel pianto dell'esercito, che tutto
Prega al tuo piè prostrato,
E grazia chiede al Genitor sdegnato.

Tit. Va: rapporta, che l'Aquile Romane
Arman più d'un'artiglio;
Ne di famoso allor cinti la chioma
Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma.

Dec. L'ultime lor libere voci ascolta:
O a Manlio dona vita,
O... *quì Tit si leva in piedi, e dice.* *Tit.* Chi dà
legge a Roma?
Chi è il Console? Chi regge?
Son io del Roman Popolo in quest'ora
Padre; e Giudice sono; e il figlio mora.

Dec. parte.

SCENA DECIMA QUARTA

Servilia va a Tito.

Ser. **A** Mor, su queste labbra
 Tu favella per me.) *Tit.* Servilia: vieni
 A chieder supplicante
 Del prigion la vita, o pur la morte?
 Se per la prima; scrissi
 Irrevocabil Fato: e se il castigo
 Tu vuoi, non il perdono;
 Prima della domanda ottieni il dono.

Ser. Signor: uccise Manlio
 (Se ben sfidato, e per l'onor l'uccise)
 Geminio in campo; ed obliò di Tito
 Gli ordini, e del Senato.
 Gravi sono le colpe, ed ancor grave
 Dee, per esempio agli altri, esser la pena.
 Del trafitto germano
 Al Giudice Romano
 Porto anch' io le querele, ed i lamenti;
 E affretto il volo alle saette ardenti:
 Ma se Manlio è a me Sposò;
 E a me se tu lo desti;
 Perchè sì di repente ora me 'l togli?
 Dunque sono sì brevi
 I favori di Tito?
 Ma, o gran Tito; la legge
 Già da te comandata a te comanda?
 Misera dignità: se usar non puote

Con

Con divina sentenza

La pietra, ch'è da Nume, e la Clemenza.

Signor: dammi il Conforte:

Togli due cori a morte:

E tolgia il Ciel, che voglia,

Autore di crudo affanno,

Tito, per esser giusto, esser Tiranno. *piange*

Tit. Servilia: del tuo dir io l'arte ammiro:

Tu nel chieder le grazie hai gran virtute;

Ma per chi morir dee, non v'è salute.

Ser. (Destino!) Almen concedi,

Che nel brun de' tuoi lumi

Vegga la morte mia. *Tit.* Servi: di Manlio

Entri costei nell'orrida prigione.

Ciò al tuo facondo favellar si done.

Ser. Vedrò l'amato bene,

E lo vedrò per te.

A consolar mie pene

Colà volgerò il piè.

Vedrò, &c.



SCENA DECIMAQUINTA.

Tito, e poi Vitellia.

- F**Orte cor: non ti scuota o prego, o pianto.
Vit. Mio gran Padre. *Tit.* (Vitellia pe'l fratello
 Quì porta ancor le preci.)
- Vit.* Amai Geminio; e vicende vol fiamma
 L'anime nostre ardea:
 Col vincolo di pace
 Seco unirmi Conforte
 Concertai con Amor, e con la Sorte.
 La macchina struggeva il giuramento;
 E l'industrie d'amor givano al vento.
 Manlio Geminio uccise:
 Tolse a Roma la Pace, e a me lo Sposo.
 Tu scaglia impetuoso
 Folgore al capo indegno: e in questo punto
 Alle genti Latine *mette la mano sul tavolino*
 Giuro stragi, terror, scempi, e ruine.
- Tit.* Lucio si chiami: Al reo colà il gastigo
 Del suo fallir è scritto.
- Vit.* Con la sua morte ei pagherà il delitto.

SCENA DECIMASESTA.

Lucio, e detti.

ECcomi a Tito. *Tit.* A Manlio, ove da ferri
 Incatenato ha il piede,
 Vanne: leggi quel foglio.
 E ritorno Vitellia alla tua fede.

SCENA DECIMASETTIMA.

Vitellia, Lucio.

ADdio. *Luc.* Conforte. *Vit.* A me? *Luc.* Geminio è spento.

Vit. (Ahi.) Conforte farò del monumento.

Luc. Fermati. il Padre -- *Vit.* Io reggo
 Il mio voler *Luc.* Le tue promesse --

Vit. E giusto

Con chi porta catene usar l'inganno.

Luc. (Quanto a mie piaghe acerbe è amor tirano.)

Vit. Nova Artemisia,

Amo le ceneri

Del caro ben.

L'Alba, e'l Sole io fuggirò:

L'ombra sola adorar vo

Dell'estinto mio Sol terren.

Nova, &c.

SCE-

SCENA DECIM'OTTAVA.

Lucio solo.

VAnne, perfida, va:
 Scempio del tuo furore
 Manlio non caderà: dall' ombre cieche
 Porterò a' rai del giorno
 L' alto Campion Romano;
 Che sua Parca omicida io tengo in mano.
 Quanto falsa è Donna bella!
 Ci lusinga, e dà tormento.
 Il suo amor è tradimento;
 E la frode a lei gemella.
 Quanto, &c.

F I N E

DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione orrida con Fanale acceso.

Notte.

Servilia vedendo Manlio, che dorme con la Catena al piede, dice

DEposta Amor la benda,
 Chiusi ha i begli occhi al sonno.
 Ma uniti in questi orrori
 Sonno, e catene, o Dio! come an-
 La catena, che troppo (dar ponno?
 E grave pondo al piede, infin penosi
 Rende li suoi riposi.
 Vanne, o Servilia, e la solleva alquanto.
 Tu dormi, o amato bene:
 E qui per tormentarti
 Vegliano le catene.
 Dormite, o luci vaghe,
 Sfere del foco mio,
 Delizie di mie piaghe,

D

O cru-

O crudo, indegno laccio;
Potesse il pianto mio . . . *Man. sognando.* Ca-
ra t'abbraccio.

Ser. Manlio. *Man. si risveglia.* Servilia: O Dei,
dove ti itringo?

Nel carcere? Tra' ferri? E tu qui meco?

Compagna nel delitto

A me tu già non fosti;

E nel carcere mio mi sei compagna?

Ser. Manlio, mio ben, cor mio:

Qui da Tito impetrai

Venir nelle tue luci

Quel giorno a rimirar, che mi si asconde;

Ma in quest' orrendo, e chiuso

Sepolcro de' viventi

Il fratello di morte, ah, con quai vani

Importuni fantasmi

Perturbò i tuoi riposi?

Man. Ascolta: Mi pareo

Colà nel Campidoglio

Fra gli applausi, e le pompe, e circondato

Dal Popolo Roman seder in alto

Di carro d'or, che a i vincitor di guerra

Roma invitta prepara.

Pareami, che sul crine

Con sua destra di luce

Mi ponesse la Gloria il verde alloro.

Tito il Console in volto

Teneri m'imprimeva

Caldi paterni baci: e mi pareo

Meco sul carro assisa

Strin-

Stringer al sen te, mia Conforte, e Dea.

Servilia piange.

Piangi? Dan questi applausi al mio trionfo
Le tue pupille? (O Dei!) *Ser.* Piango que'
Che ti itampò sulla tradita imago (baci,
Il Genitor tiranno.

Man. Chi fa: talor co' sogni il Ciel favella.

Dalle labbra di Tito uscir potrebbe
Nel bacio, ch'io sognai,
Il messaggio di pace al mio tormento.

Ser. Ah, che bacio sognato è tradimento.

Portai le preci a Tito:
Poco il labbro parlò, che a i mesti lumi
Lasciai l'uffizio: e questi impiegar tutta
La facondia del pianto.
Ma Tito ancor più crudo
Del crudel Radamanto,
Lodò il mio dir, e negò il dono: e disse,
Che Fato irrevocabile già scrisse.

Man. Son reo, bella Servilia: e reo di morte.

Il fratello t'uccisi.

Ser. Eh, che al fratel non penso: ed al pensiero

Il toglie la cagione,
Per cui nel suol per la tua destra ei cadde.
Penso a te, del mio cor parte più cara:

Ma di perderti, lassa;

Or, ch'io sono in periglio,

Manlio: di me, di te; che mai farà?

Man. Sia ciò, che vuol Fortuna,

Che a te dovunque io sia farò fedele.

Non pianger più; l'avversa

Malignità degli astri
 Meco sopporta; e soffri
 L'ingiustizia del Fato,
 Che al nostro amor sempre nemico fu,
Servilia piange.

Deh: cara anima mia: non pianger più.
 Senti: A Tito ritorna
 Gli obblighi tuoi, gli obblighi miei tu esprimi;
 Perchè a me, fra quest' ombre
 Di venir ti concesse:
 Digli, che per portarmi alle sue piante
 Nel labbro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere
 Duro ammolli quel core?

Man. Spero; che Tito a Manlio è Genitore.

Ser. Vo consolarmi
 Con la speranza;
 E sperar voglio,
 Che al mio cordoglio
 Arrechi il balsamo
 Bella costanza.
 Vo, &c.

SCENA SECONDA.

*Manlio, Lucio, che sopraggiunge leggendo,
 Servilia in disparte.*

TOglie, s'ella più resta,
 Al mio cor sempre forte
 Parte del suo vigor: e indebolisce

La mia costanza. *Luc. Manlio.*

Man. (Lucio?) Amico: se pure
Il mio perfido Fato
D'amico il nome, e l'opre a te non toglie.

Luc. A te nel carcer tenebroso, e cieco
E morte, e vita arredo.

Gli presenta la Lettera di Tito, Man. la legge

Man. „A Manlio, che la Legge
„Del Senato, e del Consolo, nel Campo
„De' nemici Latini
„Non ubbidì; e Geminio
„Svenò lor Duce in singolar cimento;
„Quando nova dal Mar forge l'Aurora
„Recisa sia l'indegna testa, e mora.

Manlio confuso pensa.

Luc. Degno Campion del Tebro: al tuo valore,
Ah, che mal corrisponde
La Patria sconoscente:
E fa più, che da Giudice, e da Padre
Teco Tito crudele,
Le parti da Tiranno.

Man. (E ver: peccato è trasgredir la legge.) *a par.*

Luc. Fuggi da questi orrori:
Ti attendono, se vuoi, palme, ed allori.

Man. Allori a Manlio? Eh Lucio, ben' un tempo
Più d'un' allor mi circondò la chioma;
Ora l'eroica fronda
Anche indegni a mirar son questi rai.
La legge è trasgredita; ed io peccai.

Luc. Odimi: in questo foglio
L'esercito Latino

Me per suo Duce acclama.
 Io per giovarti sol, non perchè il grado
 M'alletti, o m'innamori,
 Accetterò l'offerta: ed or, ch'è sorta
 La notte; e che riposa,
 Per forger poi più vigorosa, e forte,
 La pena a darti morte;
 In Roma bellicose
 Introdurrò le Schiere:
 E togliendoti a' ceppi, ed alla scure,
 Alzerò, tuo Campione, aste, e bandiere.

Man. Ah, Lucio: ben si scorge,
 Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce:
 E che non sai qual sia
 Petto Roman, che intrepido resiste
 A i colpi della forte.
 Il carcere io non veggo;
 Non sento le ritorte.

Luc. (Lucio, che ascolti!) *Man.* Sempre
 Il favor della Patria; e quanto aspetta
 A Cittadin Fedele
 Io fedelmente oprai:
 Ne veggan del Tarpeo gl'incliti Eroi,
 Che strugga Manlio i benefici suoi.
 Servilia: ora ben veggo,
 Che son bugie di sopor cieco i sogni.
 Vergognoso Teatro
 Di Manlio alle vittorie è il Campidoglio.
 Sono applausi gli obbrobri,
 Trofei le calpestate
 Trombe della mia Fama;

La scure è il sacro alloro:
 Fa il Carnefice infame
 Della Gloria la vice; e carro eccelfo
 Del mio trionfo in popolata arena
 Dell'orrendo spettacolo è la Scena.

Servilia piangendo dice

Ser. Pena maggior non v'è della mia pena.

Man. Mia Servilia: va: parti.

Bell'alma senza colpa; udir non dei
 Quest'ordine di pena, anzi di morte
 Apparato funesto.

Loco pe' gl'innocenti, ah, non è questo.

Luc. Io parto. *Man.* A Tito narra,

Che di mia giusta morte

Bacio il Decreto: bacio

Chi me l'arrecà: e bacerò il Ministro

Esecutor, perchè di lui Ministro.

Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,

Se indegno è della mano,

Anche bacciar di chi lo scrisse il piede.

Luc. (O qual'animo eccelfo in lui risiede!) *parte.*

SCENA TERZA.

Manlio, Servilia.

Servilia: tu qui resti, e quel tormento,

Che non mi dà l'annunzio

Del mio morir vicino, or tu mi dai.

Va con Lucio. *Ser.* Sì, vado: ora che veggo,

Che per fuggirmi, corri

Incontro alla bipenne;
 E per far' onta all' amorose faci,
 Pria, che baciare la Sposa,
 Al Carnefice reo tu porti i baci.
mostra di partire.

Man. All' affetto d'amante .. *si volta, e vede Ser.*
 Servilia: tu non parti? *Ser.* Io movo il piede.

Man. All' amor di Conforte...

Ser. Come... *Man.* Ancor qui? *Ser.* M'affretto.

Man. Virtù d'Eroe... *si volta, e la vede.* T'intendo.

Ser. Vedimi. *Man.* Restar vuoi, lo veggio, e il so,
 Qui per più tormentarmi: io partirò.

Ser. Non mi vuoi con te, o crudele;
 E pur sono a te fedele,
 E pur teco io o morir.
 T' involasti agli occhi miei,
 E negli occhi ognor mi sei,
 E mi dai pena, e martir.
 Non mi vuoi, &c.

SCENA QUARTA.

Appartamenti.

Vitellia, poi Lindo.

Implacabile farò,
 Sin ch' esanime non more
 Il Germano traditore,
 Che l'amante mi svenò.

Lin. Signora: d'ogn'intorno

Stan-

Stanno genti raccolte :

Stretti sono i discorsi ,

Folte le radunanze .

Vit. Affretteran di Manlio

La strage co i lor voti : e accuseranno

D'interessato troppo

Nell'affetto di Padre

Il Genitor , che prolungò sua vita .

Lin. Manlio non morirà ?

Vit. Sì , morirà ; ma quando il Sol rinasce .

Lin. Animo dunque ; il tempo

La sentenza non muta .

Vit. Ah , che del reo sola speranza è il tempo .

Egli non ha di questo

Difensor più possente .

Rubba il tempo al castigo il reo sovente .

Lin. A te , che importa il momentaneo indugio ?

Vit. Temo d'ogni momento ;

E indugio lenza morte è mio tormento .

Tu va : ciò , che ragiona

Sempre loquace il volgo ,

Di penetrar procura .

Lin. Opportuno è l'orror di notte oscura .

SCENA QUINTA.

Lucio , e Vitellia .

Bella Vitellia . *Vit.* Fosti

Al Prigioniere ? Intese

L'annunzio della pena a i suoi delitti ?

Lisc.

Luc. Il foglio lessè. *Vit.* Lessè? *Luc.* E la costanza,
Virtù di chi è Romano,
Forte mostrò nell' incontrarlo invito.

Vit. Tolleranza sforzata
Non è virtù: conobbe
La giustizia colui della sua pena;
E col soffrirla è astretto
Confessar per orrendo il suo delitto.

Luc. Servizio della Patria
Fu Geminio trafitto.

Vit. E mancante di fede il suo servizio.

Luc. E me, che fido sono
Servo di tua beltà, tu pur' uccidi.

Vit. Qual vanti servitù, s' oggi comincia?

Luc. Che de' tuoi rai cocenti
Ardo, è lunga stagione; se ben la fiamma
In questo dì si scopre.

Vit. Merto di servitù sol vien dall' opre.

Luc. Dimmi, che oprar dovrò, perchè quel ciglio
Splenda per me sereno?

Vit. Tu mi reca di Manlio
Il capo tronco, ed io t'avrò nel seno.

Ti conviene esser crudele,
Se tu vuoi pietà da me.
Fiera strage, orrendo scempio
Sia l' esempio
Di tua fe.

Ti conviene, &c.

SCENA SESTA.

*Lucio, poi Tito, e Servilia, che soprav-
vengono.*

M Anlio mi baciò in volto; e in ricompensa
Il suo capo reciso
Io porterò d'un' empia Donna al piede?
Ma qui Tito... *Tit.* E ancor chiede
L'imprigionato, orrendo
Mostro di fellonia venirmi innante?

Ser. Prima di spirar l'alma. *Luc.* Implora. *Se.* Prega
a 2 Genuflesso portarsi alle tue piante.

Tit. A Lucio, ed a Servilia
La grazia si conceda.
O là; Manlio fra' ceppi a me sia scorto.

Ser. (Di questo cor dolcissimo conforto.)
Splender fra 'l cieco orror
Il mio bel Sol vedrò.
E nell'ocaso ancor
Sua luce adorerò.

SCENA SETTIMA.

Manlio, e detti.

P Adre: Tito: Signor: a queste labbra
Pria, che porgan le preci
Baciar tua invitta destra ora permetti.

Tit. Chi dee baciar la faccia della morte,
Del

Del Giudice la mano

Baciar più non è degno.

(*gno.*)

Ser. (Che implacabile cor.) *Luc.* (Che fiero fde-

Man. Bacerò in essa il folgore, o almen l'orme

Del folgore, che scrisse,

Bacerò di giustizia

Le sante leggi, e bacerò ... *Tit.* Non posso

Mirar più di quel volto ...

in quest'atto Man. gli bacia la mano.

O temerario cor la man baciasti,

E da me non concesso il don rubasti?

Ser. (Cielo porgigli aita.)

Tit. (Insidioso bacio,

Con vigor penetrante

Della man per le vene al cor sei giunto.

E introduci pietà dov'è il rigore.)

Ser. Manlio. *Man.* Servilia. *Luc.* O crudo Fato.

Man.

Ser. O amore.

Tit. Troppo ardito Roman: sei reo di colpa.

Man. Il tuo comando trascurai; *Tit.* La legge

Del Senato offendesti.

Man. La giusta legge offesi.

Tit. E Geminio uccidesti.

Man. Geminio uccisi. *Tit.* Gravi

Rendono queste accuse i tuoi delitti.

Man. Giudicate da te sono mie colpe.

Tit. Le conobbe il Senato,

Le giudicò la Legge: ella prescrisse

La morte, che leggesti; e Tito scrisse.

Man. Piego pria, che alla scure

Il capo a te; precede

Il mio duol la bipenne:

Il duol, che mi trafigge: e dalle labbra

L'alma nel suo partir ti bacia il piede.

Tit. Levati. *Ser* Lucio: io moro.

Tit. (Intenerito io sono. e quasi viene

Il pianto a queste luci.)

Figlio: l'amor di Padre io desto in seno;

Ma perchè non oblio quel della legge;

E perchè andar' impune

Non denno i gravi errori;

Se ti negai la mano, (e mori.

Queste braccia ti dò. *P'abbraccia.* Vattene,

(Andiam Padre infelice.) *Luc.* (Astri severi)

Ser. (Ahi, questa, o Manlio, è la pietà, che sperì?)

Man. La grazia, per cui venni, o Tito, ascolta.

Servilia, a cui svenai

L'adorato Germano; e che la Pace

Già ti portò; dall'innocente colpa,

D'esser Latina assolvi.

Con occhio di pietà mira i suoi casi.

Da te non parta, e fia

Degna del tuo favor l'anima mia.

Tit. A Servilia, di Tito

Anche l'amor prometto:

Senon del Figlio, avrà del Padre il letto.

Al carcere tornate il prigioniero:

Vieni, o Lucio. *Luc.* (In amor io che più
(spero?))

SCENA OTTAVA.

Servilia, Manlio.

Ingrato Manlio : ascolta,
Perchè un'altro m'abbracci, a me t'involi?

Man. Tito sia tuo Conforte:

Abbraccia il tuo destin; io vado a morte.

Ser. Ferma: sol per donarmi ad un Tiranno

Qua Nunzia de' tuoi preghi,

Me a pregiudizio mio venir facesti?

Man. Tito non è Tiranno:

Nemico io solo fui delle mie glorie:

Già che mie colpe son le mie vittorie.

Ser. Manlio: oh Dio, tu mi lasci?

Man. Ti lascio, ed a te lascio

La fe d'amante pria, poscia di Sposo.

La supplica ti lascio

Di conceder perdono

A chi il fratel t'uccise, e all'onorata

Cagion, per cui l'uccise.

Lascio la pace al cor; e in fin ti lascio

L'ultima mia preghiera

Di amar Tito, la legge,

La volontà degli astri, e la tua sorte,

Roma, la mia costanza, e la mia morte.

Ser. Ah, che 'l più non mi lasci, e teco porti.

Man. Che lasciarti di più, che mai pots'io?

L'alma? Quaggiù non resta.

Il cor? E della Patria, e non più mio.

Ti

Ti lascerei
 Gli affetti miei,
 Ma questi meco portar io vo.
 Colafsù fra gli alti Dei
 Pudico amante t'adorerò.

SCENA NONA.

Servilia sola.

O Tu, che per Alcide,
 La notte prolungasti:
 Per me, deh, quest' ancora
 Prolunga sì, che più non venga Aurora.
 Ne il Sol, dalle cui luci
 Spuntar agli occhi mie. l'Alba si scorge,
 Abbia l'ocaso allor, che l'altro lorge,
 Mio cor: non puoi più vivere;
 Tramonta il tuo bel dì.
 Ne' rai di luci belle
 Smorza le sue facelle
 L'amor, che mi ferì.
 Mio cor, &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Piazza con Patibolo in lontananza.

*Vitellia, Lindo.***T**U il vedesti? *Lin.* E a momenti
Dal carcer fra i Littori

Andrà in catene al taglio della scure.

Vit. Pur morirà quel traditor, quell'empio,

Che mi svenò l'amante;

E nel divin sembiante,

Dove sparfa di rose appar l'Aurora,

Le mie Stelle oscurò! Non viene ancora.

Ma verrà. *Lin.* Si verrà. *Vit.* Speranza alcunaPiu non gli resta. *Lim.* No.*Vit.* Io, io con questa mano

Gli benderò le luci:

Farò, che a viva forza

Pieghi al suol le ginocchia: e più dal tempo

Termine a uscir di vita

Quel Tiranno d'amor già non attende.

Lin. Vedi, che il novo Febo in Ciel risplende.*Vit.* Biondo Apollo; tu, che i Mostri

Sai coll' arco faettar;

Vibra qui l'acuto strale:

Voli il folgore fatale

Mostro orrendo a fulminar.

SCENA UNDECIMA.

Lindo, che vede venir Servilia.

Vitellia.

- Lin.* **S**ervilia viene. *parte Lin. Ser.* (O cruda
A gli occhi miei
Pompad' orrore; O Dei!) *Vit.* Servilia, al fine
Di Manlio è irreparabile la strage.
- Ser.* Ingiusto guiderdone alla virtute.
- Vit.* Sembianza ha di virtù: ma è fasto vano
Di cor superbo, e altero.
- Ser.* Sempre degno è d' allor valor guerriero.
- Vit.* Ma la ragion, che adduci, e la difesa
Disarmar non poteo
La destra della Parca.
- Ser.* Io Manlio non difesi,
Che sua giusta difesa è sua degn' opra.
- Vit.* Fu da Manlio sforzata
La Patria a dar castigo al suo delitto.
- Ser.* Fu Manlio provocato
Da Geminio a dar pena al suo furore.
- Vit.* Me si a parlare astringe
La fellonia di Manlio. *Ser.* E me il valore.
Eccolo. *Vit.* (Di costui
Mostro più orrendo l'Erebo non ha.)
- Ser.* (Quel sembiante di Cielo, ah!, languirà.)

SCENA DUODECIMA

*Manlio, Lucio, Soldati, Littori,
e detti.*

Gran Conforte di Tito,
Gran Matrigna di Manlio:
Qui la mia morte ad onorar tu ancora
M'attendi uffiziosa?

Vit. Ella è a Tito Conforte?

Man. Del tuo gran Padre è Sposa:

Vit. Servilia: io mi rallegro
Di tua felice sorte.

Ser. (Felicità crudel, che mi dà morte.)

Man. Servilia: coll'ossequio
Maggior di figlio, Manlio a te sen viene.
Parto, dove si vieta

Più ritornar colà, donde si parte.

Negli amori, negli odj,

Perdona, s'io t'offesi.

Sol mi è grave il morir, perchè mi è tolto

Celebrar con la Spada

Tuo merto illustre, e far più grande il nome

Ser. (Morir mi sento.) *Luc.* (Io dall'acerbo duolo

Sento passar mi il cor.) *Man.* Vitellia parto:

Più non aurai negli occhi

Chi ti svenò l'amante.

Perdono a te non chieggo,

Poichè allor che l'uccisi,

Ignoto era il tuo foco: io no' l'apea,

Nè

Ne con te di sua morte hò l' alma rea .

Vit. Va pur alla bipenne

Barbaro dispietato :

Sin, ch' io viurò , e dopo morte ancora

Seguirò con mie furie :

Darò al cenere ancor tormento acerbo :

Quest' ultima vendetta io mi riserbo .

Luc. (Non viddi cor di crudeltà più armato .)

Ser. (O perfida Vitellia .)

Vit. (O Geminio svenato .)

Man. Servilia : de' tuoi sguardi

Manlio degno non è , nulla mi dici .

Ser. Manlio degno Campion de' sette colli ,

Specchio d' onor , e di valor esempio :

Manlio : va in pace : va , de' tuoi trionfi

A goder fra le stelle

La Gloria de' gli Eroi : va ; che al tuo crine

Son preparate in Cielo

Le stellate corone :

E a te serbato fu

Dal primo fra gli Dei . . . non posso più .

Luc. (Mi svelle il cor dal sen . (*Man.*) Fati per-

E tempo di morir : colà m' attende (versi .)

La bipenne , il ministro ; e il loco oscuro

Di mia Tragedia : e il Sol , che chiaro splende .

Vit. Guidatelo , o Littori . *Ser.* Ahi , tanta fretta ?

Man. Vengo . Lucio : con questo

Bacio , che di mie labbra è a te il secondo ,

Pregoti contro Roma

Non portar l' arme de' Latini : lascia

La cara Patria in pace ; e tu la Pace

Rendile, ch'io le tolsi,
 Quando Geminio, provocato, uccisi,
Luc Signor: con l'alma mia, che teco viene,
 Teco porta la fede,
 Che dà questa mia destra alla tua destra.

Man. Servilia: come Madre,
 Tue braccia a me concedi (petto

Ser. Manlio: t'abbraccio *Luc.* (E di Vitellia in
 Il core non si spezza?)

Man. Dal labbro di Vitellia
 Queste grazie non chiedo:

Elle farieno offese *Vit.* E più m'offendi
 Con tua dimora: va *Man.* senza baciarti

Vado, o cruda Vitellia, (*corre dietro*
 Dove per la mia morte ardon le faci *Vit. gli*

Vit. No; Manlio: ferma; ecco gli amplessi, e i baci.

Luc. (Ciel!) *Man.* Vitellia. *Vit.* Fratello.) *piange*

Man. Lasciami. *Vit.* Teco io venir voglio. *Ser.* An-

Man. No; fermatevi: il vanto (ch'io

Di morir per la Patria, e allor, ch'io moro,

Lasciar di novi allori

Coronata sua fronte, a me si ascriva.

Vit. No! *Ser.* No *Man.* Restate *Pop.* Viva Man-

Luc. Quai Popoli *Ser.*) quai voci? (ho viva

Vit.)

SCENA DECIMATERZA.

Decio con le Falangi armate, e Detti.

Viva il Marte del Tebro: itene voi: (Roma
 Nostro è Manlio Guerrier, non più di
 Di

Di Lauro vincitor degna è sua chioma.

gli mette la corona d'alloro

Ser. (O giusti Numi.) Man. Amici, (parte

A voi per voi rinaico. Luc io volo a Tito.

Dec. Andiamo al Genitore:

Obeliscchi si denno al tuo valore.

Vit. Al Ciel porghiamo i voti. Ser. Et ad Amore.

Ser. Vit. a 2. Ritorna, mio core,

A ridermi in sen.

Mi rende la morte

Dall' aspre ritorte

Ser. Il caro mio Sposo,

Vit. L' amato Germano,

a 2 Il dolce mio ben.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sala.

Tito.

D Ispietato Ministro avrà fin' ora
Tronco di Manlio il capo.

Tito: uccidesti il figlio:

Uccisi il figlio? Il figlio,

Cruda necessità; sol per te uccisi.

Ah, Manlio: io col tuo sangue

Piango i nostri delitti: e temo, temo,

Che un dì con quei sudori,

Che il tuo capo reciso

Sparse in guerra per lei, pianga la Patria.

Misero Padre, e Padre figlicida:

Sen-

Senza pietà inumano :

A i pianti cieco, e alle preghiere sordo !

O morto figlio : il Fato al viver nostro

L' estremo di prescrisse,

Allor che Manlio uccise, e Tito scrisse.

SCENA DECIMAQUINTA.

Lucio, Tito.

Tito *Tit.* Lucio : t' intendo

Manlio morì. *Luc.* Signor ... *Tit.* Tu, e

A rinfacciarmi vieni (con ragione,

La crudeltà di Padre.

Luc. Egli ... *Tit.* Spirò : me 'l disse

La voce del suo sangue.

Luc. Sappi ; ascolta ... *Tit.* Nel punto,

Che a lui su la cervice

Crudo cadè, senti il mio cuore, il colpo.

Manlio morì. *Luc.* Signor *Tit.* Nel suo

L' alma (o figlio,) portommi (passaggio

L' annunzio doloroso .

Lucio parti da me. Manlio morì .

Luc. Morto Manlio non è .

Tit. Non morì Manlio ? Vilipeso in Roma

E il comando del Consolo, di Tito ?

Chi diè il perdono ? Quando

Il castigo d' esempio

Servir dee ; dal castigo

Di ugual natura nascono i delitti ?

Altri al reo della legge

Gior-

Giorni di vita in questo dì destina?

Luc. Fu del Romano esercito rapina.

SCENA ULTIMA.

*Decio con le Falangi di Guerra,
Manlio, Servilia, Vitellia, e detti.*

Questi, non più di Roma,
Non più di Tito figlio
D'empia Cloto sottratto al ferro indegno;
E del Romano Marte
Sua conquista Deità guerriera.
Il vegga Tito, e veggalo il Senato.
Il fil de' nostri brandi
Raggruppò di sua vita oggi lo stame;
Che non si dè, gran Tito,
A chi merta l'allor, la scure infame.

Tit. (Tito: che vedi?) Decio:
E il voler delle squadre
Legge alla legge: in mano
Chi tiene Roma, impero ha su' l Romano.
Degne invitte Falangi:
Concedete, che abbracci amor di Padre
Il vostro figlio: e sia
Grazia di voi, che mio
Lo chiami, or che l'abbraccio.
Manlio, figlio: alla Patria
Vivi, & al Padre: e questa
Nel tuo nuovo natal virtute impara.
Quel Cittadin, che vago è di vittoria;
Della sua Patria cerchi

L'ub-

L'ubbidienza pria, poscia la gloria.
 A Servilia, che degno
 E d'amor, e di fede è al Mondo esempio;
 E che diverso in petto
 Il core ha da i natali;
 Stringi la man di Spofa.

Man. Mia vita. *Ser.* Mio tesoro.

Man. Quanto il fogno mi diede al fin possesso.

Luc. Signor: fa che ritrota
 Vitellia a me s'annodi; e alla tua destra.
 Dò l'armi de' Latini, ed il comando.
gli dà la lettera, de' Latini

Del Caduceo disponi tu, e del brando.

Vit. Spontanea ecco la destra
 La Pace abbia la Patria: e con l'ulivo.

Dec. E con l'allor di Manlio *Dec.)* Oggi si scriva
Ser.)

Viva l'Eroe del Campidoglio. *Tutti.* Viva

Ser. Ha il natal dalla costanza
 Il contento, ed il gioir,
 D'improvviso
 Nasce il riso
 Dal tormento, e dal martir
 Ha il natal &c.

F I N E.

Err.

- c. 11. ci condurrà in Senato
 c. 29. Signor sfuggi la pena
 c. 39. *Dopo il primo verso aggiungi.*
 Odio di Manlio il nome.

Corr.

ei
 la pugna





